

## LA GIOIA E LA SPERANZA

Tra le parole che da bambino e ragazzo hanno avuto un notevole rilievo nei miei rapporti con la Chiesa ne ricordo in particolare due, che ora sento e leggo con frequenza molto minore.

La prima è “dottrina”, riferita al corpo di tutte le verità di fede trasmesse dal Magistero della Chiesa; per noi piccoli era rappresentata in primo luogo dal Catechismo di San Pio X, fatto di domande e risposte da mandare a memoria senza sbagliare nemmeno una parola.

Ricordo che quando mi capitava di trovarmi dai miei parenti in campagna, in certi paesi tra Milano e Pavia, la domenica pomeriggio i bambini e i ragazzi dovevano “andare a dottrina” – ossia tornare nella chiesa parrocchiale per un momento di catechesi e preghiera che completava il precetto festivo. Non ho mai saputo come mai questo non venisse chiesto anche a noi ragazzini di città.

Frequentando l’Università Cattolica (1958-62), un arricchimento del bagaglio dottrinale mi venne dato dai corsi obbligatori di Teologia – per una Laurea quadriennale, tre anni di Teologia Dogmatica e uno di Teologia Morale. Ricordo gli anatemi che il docente citava leggendo i Canoni del Concilio di Trento (il Concilio Ecumenico Vaticano II è venuto dopo, negli anni 1962-65). Ad esempio, “Se qualcuno negherà che nel santissimo sacramento dell’Eucarestia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di nostro signore Gesù Cristo, con l’anima e la divinità, e, quindi, tutto il Cristo, ma dirà che esso vi è solo come in un simbolo o una figura, o solo con la sua potenza, sia anatema.” Il docente li citava anzitutto in latino e quegli “anàtema sit” (o, al plurale, “anàtema sint”) mi riecheggiano ancora nelle orecchie.

L'altra parola era “precetto”, che ho già citato parlando delle feste. Studiando il Catechismo, dopo i dieci Comandamenti ho dovuto imparare a memoria i cinque Precetti della Chiesa, che allora erano formulati così:

1. «Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate».
2. «Non mangiar carne il venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti».
3. «Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua».
4. «Sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi e le usanze».
5. «Non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti».

Rispetto alle formulazioni successive, ancora più che la sostanza era diverso il tono: la passività dell'*udire* Messa, invece dell'attuale *partecipare*, e simili. Il tutto contribuiva a farmi percepire comandamenti e precetti come una serie di obblighi e prescrizioni, non tanto da capire e fare propri ma semplicemente da

obbedire.

Ho ricordato queste cose a proposito del tema “*La fede testimoniale – prendersi cura della fede degli altri*” che è uno degli argomenti proposti per questo numero dell'*Eco*. Dialogare con i non credenti è sempre più difficile – il più delle volte si ricevono insulti e accuse di voler giustificare la pedofilia e chissà quante e quali altre brutture. A questo proposito, osservo che malgrado gli abusi sessuali sui minori siano un problema sociale molto diffuso, soprattutto in ambito familiare, nelle cronache si mettono in evidenza solo se c'è di mezzo un prete. Quando non c'è subito una reazione aggressiva di quel tipo e si riesce ad avviare un dialogo, spesso ci si scontra con gravi forme di ignoranza del Cattolicesimo. Una volta mi è capitato di dire “quarto comandamento” ed essere guardato con aria stupita e smarrita come se avessi parlato di “Buccinasco capitale d'Italia”.

Nel complesso, la mia impressione è che chi non è rimasto nella Chiesa – o ne è stato tenuto fuori dal laicismo imperante – abbia in mente “dottrina” e “precetto” così come li percepivo io oltre sessanta anni fa. Quando dico che uno dei documenti fondamentali della Chiesa di oggi si intitola *La Gioia e la Speranza*<sup>1</sup> faticano a crederlo: per loro essere credenti è solo un cumulo di obblighi, doveri e soprattutto divieti, un peso che genera tristezza e angoscia.

Il che è un ottimo motivo per non desistere dal proposito di chiarire come stanno davvero le cose.

*Gianfranco Porcelli*

---

<sup>1</sup> La costituzione pastorale *Gaudium et spes* *Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* è uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II. Fu promulgata dal papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio.